

6 Dicembre 2020 - II Domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Marco 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia:

*"Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.*

Voce di uno che grida nel deserto:

*preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri",*

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo".

Se Avvento vuol dire 'venuta' e attesa di quella venuta, allora l'Avvento è un tempo che valorizza il desiderio. Io sono stato educato a considerare il desiderio negativo, quasi peccaminoso poi mi sono reso conto che la fede in Gesù Cristo mi spingeva a liberare il desiderio non a liberarmi del desiderio.

Invece cosa ci succede spesso? Che fra i nostri desideri e il nostro comportamento, c'è divorzio. Troppo spesso si fanno cose che non si desiderano e si desiderano cose che non faremo mai. E' il desiderio che va evangelizzato prima dei comportamenti anche se sempre non ci riusciremo, altrimenti si diventa schizofrenici. Non si può avere il cuore e la mente su 'far quattrini' e avere comportamenti evangelici. Non si può ritenere il 'far carriera' a qualunque prezzo l'ideale principale della vita e poi pensare di essere cristiani perché si dice le preghiere prima di andare a letto. Dice Gesù: "Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore". (Matteo 6,21) Il polo di attrazione è lì.

Sentite gli ebrei come pregavano tanti secoli fa; in un contesto geografico come la Palestina di allora, spesso è la sete la metafora del desiderio di Dio:

"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando potrò vedere il volto di Dio?" (Salmo 42)

"Tu sei il mio Dio e io ti cerco, sono assetato di te, ti desidero con tutto me stesso come terra arida, secca, senz'acqua". (Salmo 63)

"Spero nel Signore e l'attendo, più che una sentinella notturna l'aurora". (Salmo 130)

"Ascolta o Signore la mia voce. Di te ha detto il mio cuore: - Il tuo volto, Signore, io cerco -". (Salmo 27)

La sete è la metafora più incisiva del desiderio di Dio. "Deus sitit sitiri", ha detto un Padre della Chiesa, "Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui". Ma teniamo presente che 'sete di Dio' vuol dire sete di amore, sete di un mondo diverso, sete di consolare il dolore e la disperazione che c'è nel mondo, tutto è intrecciato. Se separi Dio da tutto questo, Dio diventa un idolo. Nel Vangelo gnostico di Tomaso si legge che Gesù abbia detto: *"Li trovai tutti ubriachi; tra essi non ne trovai alcuno assetato"*. (28)

Mi chiederete, 'come fare per tendere a questo amore appassionato?' La risposta non è semplice. Vi suggerisco due cose che sono state e sono molto importanti nella mia vita.

+ **Contemplare la vita del Messia.** La preghiera è anzitutto questo. Non tanto chiedere dei favori e delle grazie. Guardare la vita di Gesù Cristo, quello che ha fatto e ha detto; vedere Dio nell'amore che Lui ha manifestato per gli altri, nelle sue azioni, nelle sue scelte. Il cambiamento di una vita nasce da un incontro, da una seduzione non da un ragionamento e basta. Mettiamoci davanti a Gesù in croce che perdona chi ce l'ha inchiodato; a Gesù che all'adultera dice, 'Io non ti condanno, va' e non peccare più'; e che dice, 'Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi darò sollievo'. Mettiamoci così in ascolto e chiediamo che cambi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne, capace di compassione.

+ C'è un'altra cosa che possiamo fare legata a questa: **mettersi in ascolto del pianto di dolore che sale dalla terra**, lasciare che entri in noi come se fosse il pianto di nostro figlio, di nostra madre e di nostro padre; e ancora, **rallegrarsi delle gioie degli altri**, della passione di una ragazza e di un ragazzo che sono innamorati, di una mamma e di un babbo a cui è nato un figlio, sentire che tutto questo ci riguarda. S. Paolo dice: "Gioite con chi gioisce, piangete con chi piange". (Romani 12,14-18)

Ecco, questo possiamo fare, anzi possiamo fare solo questo, il resto è grazia!

Un'ultima osservazione: da una parte oggi si dice che, almeno in occidente, siamo in una fase di allontanamento dalla religione, se non di rifiuto. I cosiddetti 'praticanti' sono in diminuzione dappertutto; la gente non si attende più risposte dalla religione. Dall'altra c'è un riemergere del 'sacro' un po' dovunque. Tanti ancora vanno dagli esorcisti e appena si sente dire che la Madonna appare a qualcuno, la gente corre a frotte. E allora?

Ebbene l'eclissi di Dio non è eclissi del sacro, anzi il contrario: il sacro riemerge quando Dio viene rimosso. Quando entra in ombra la fede, si afferma la superstizione. Ha scritto Lévinas, un filosofo francese di origine ebraica, morto qualche anno fa: "Il sacro è la penombra dove fiorisce la stregoneria che l'ebraismo ha in orrore. La stregoneria è la cugina carnale del sacro".

Di religione intesa in questo modo ce n'è anche troppa, è la fede che manca e che dobbiamo cercare.